

== NOTE BIBLIOGRAFICHE ==

- Dott. P. ROSSI - *Contributo alla buona conservazione della sanza vergine di olive per l'alimentazione del bestiame* - Spoleto, 1927.
- Dott. U. DE MIA - *Forme atipiche d'influenza e adenite equina* - Milano, 1927.
- Dott. L. SANTACROCE - *Il marciume radicale negli aranceti di Franchavilla Sicilia* - Messina, 1927.
- Dott. N. CHECCHIA - *La crusca di frumento nell'alimentazione del bestiame* - Foggia, 1927.
- Dott. G. S. CANDURA - *Insetti, semi e germinazione* - Napoli, 1927.
- Dott. C. BELLINI - *La stima dei foraggi silo* - R. Emilia, 1927.
- Id. - *Un sistema economico di riscaldamento per caseifici* - R. Emilia, 1927.
- Id. - *La stima dei foraggi silo col metodo a valore di utilizzazione o degli equivalenti* - R. Emilia, 1927.
- Dott. N. LANZILLOTTI - *La razza bovina frisona in Italia* - Milano, 1926.
- Id. - *La sanza d'olive arricchita di sostanze proteiche nell'alimentazione della vacca da latte* - Milano, 1926.
- Dott. M. GUARDASONI - *Silos americani o silos cremaschi?* - R. Emilia, 1926.
- Id. - *Le carni dei bovini maschi interi e il R. D. legge 19 maggio 1927 n. 868* - R. Emilia, 1927.
- Prof. E. PANTANELLI - *Esperienze di concimazione con fosforite Kossair* - Roma, 1927.
- Id. - *Norme per l'impianto dei frutteti nella regione Apulo-Lucana* - Bari, 1927.
- Id. - *La stazione agraria sperimentale di Bari e la battaglia del grano* - Roma, 1927.
- Dott. O. PARISI - *Contributo allo studio del contenuto in grasso e del residuo magro nel latte di vacca nelle diverse mungiture della giornata* - Lucca, 1928.
- Id. - *L'industria delle pecore nell'agricoltura estensiva ed intensiva* - Piacenza, 1927.
- Id. - *L'industria dei bovini da carne in Val di Nievole* - R. Emilia, 1927.
- Id. - *Note di pollicoltura* - Lucca, 1927.
- Dott. L. LEGGERI - *Tre anni di sperimentazione sul sorgo sottile* - Modena, 1927.

Prof. RENZO GIULIANI - *Direttore Responsabile* - Firenze, Tip. G. Ramella & C.

RIVISTA == DI == == ZOOTECNIA

Rivista mensile degli allevatori d'Italia

Il nostro direttore prof. dott. Renzo Giuliani è stato privato improvvisamente della Mamma, spentasi a Ponte Valtellina (Sondrio) il 30 ottobre u. s.

Al Maestro, accorso subito al capezzale della Diletta con la speranza accesa, ed alla sua Famiglia crudelmente colpita, giungano l'espressione del nostro commosso cordoglio ed il tenue conforto di non sentirsi soli in tanto dolore.

NICOLA TORTORELLI

I bovini di razza "mucca nera pisana",

Area geografica e condizioni mesologiche ed agrarie

Area geografica della razza

Il territorio geografico di cui mi occupo nel presente lavoro si può, all'incirca, delimitare con una linea che, partendo dalla Marina di Massa, si dirige verso i Monti Apuani, prosegue lungo le colline passando sopra Pietrasanta e Camaiore; poi lungo la valle Freddana include Ponte a Moriano, continua verso est, sempre seguendo le colline, in direzione di Pescia e Montecatini fino a Serravalle Pistoiese; da qui volge a sud attraversando il padule di Fucecchio e lungo le colline di Colle Salvetti termina in mare presso Livorno.

Questo territorio di circa kmq. 2000 costituisce l'area geografica dei bovini di razza «mucca nera pisana».

Le due zone principali, nei riguardi del presente studio, sono l'agro della pianura pisana e l'agro della pianura di Lucca. La Versilia ha molti caratteri comuni colla Lucchesia. Al contrario la Valdinievole, aggregata all'inizio del 1928 alla provincia di Pistoia, ha maggiore affinità col fiorentino, non solo nei sistemi agricoli dominanti ma anche pel carattere e gli usi degli abitanti.

Tuttavia il contrasto maggiore si nota fra il Lucchese ed il Pisano e trova il suo fondamento nella diversa origine, nelle tradizioni e negli sviluppi storico-economici delle due popolazioni.

Pisa si ritiene di origine etrusca e la coltura greca vi esercitò notevole influenza. Sotto i Romani fu importante stazione marittima e marittime furono le sue più belle glorie arrivando a possedere la Sardegna, la Corsica, le Baleari e diversi empori in Oriente tanto da competere con Genova e con Venezia. Il disastro della Meloria (1284), le continue lotte con Firenze e con Lucca, le rivalità interne, ecc., ne segnarono il declinare, finché cadde, nel 1400, in potere dei fiorentini dei quali seguì di poi la sorte.

Lucca, invece, ha origine ligure. Per la sua posizione fu tenuta in gran conto sia dai Romani che dai Carolingi, tanto che fino al 1000 era la principale città della Toscana. Poi decadde e per le lotte coi vicini (Pisani, Fiorentini, Estensi, ecc.) e per le discordie interne fra Guelfi e Ghibellini e poi fra popolari ed aristocratici. Ma ciò nonostante conservò sempre (unica città della Toscana) la propria autonomia, riconosciuta persino da Napoleone (Principato Ba-

ciocchi) e dal Congresso di Vienna (Ducato dei Borboni), autonomia che perdettero nel 1847.

Non solo vi è poca affinità fra lucchesi e pisani, ma addirittura fra lucchesi e gli altri abitanti della Toscana. Invece vi è una evidente simpatia fra lucchesi e genovesi. Gli uni e gli altri si sentono portati alla più audace intraprendenza, alla vita attiva ed al commercio. Sono dei mercanti nati, dei realizzatori immediati, gente che della vita vede sopra tutto il lato pratico. Meno intraprendenti sono i versiliesi.

Il territorio è attraversato da due fiumi principali, l'Arno ed il Serchio, e da numerosi fiumicelli e torrenti. Degni di nota sono: il padule di Fucecchio, che riceve le acque della Nievole e delle Pescie, il quale ha un bacino imbrifero di kmq. 430 e si scarica nell'Arno; il padule di Bientina, con un bacino imbrifero di circa 400 kmq., ed il lago di Massaciuccoli di circa kmq. 10, che può considerarsi come una laguna deltizia.

La pianura lucchese è separata da quella pisana dalla catena del Monte Pisano (ritenuto una continuazione delle Apuane) la cui maggiore altezza è di m. 1000.

Natura del terreno

Secondo le ricerche del Cuppari, confermate poi dal Savi, la pianura pisana non è veramente piana ma costituita da tre bacini principali: uno a nord del Serchio, uno fra Serchio ed Arno coi punti più bassi in corrispondenza di Vicascio ed Asciano, il terzo a sud dell'Arno coi punti più bassi a Coltano e Stagno. Si hanno così terreni agrari diversi poiché le zone più alte dei bacini sono, in generale, costituite da terreno sciolto o di medio impasto ed a scolo facile; quelle invece del fondo sono in prevalenza argillose quindi compatte e di difficile scolo. Si spiegano così le notevoli superfici occupate da suolo palustre e le condizioni agrarie diverse.

Le zone marine del pisano e della Versilia sono di recente formazione e vi prevalgono i terreni sabbiosi tanto più sciolti quanto più sono vicini al mare. Verso l'interno ve ne sono anche di siliceo-argillosi e di siliceo-calcari. Nei pressi del padule di Massaciuccoli, come pure nell'alveo dei paduli di Bientina e di Fucecchio (in via di bonifica) vi sono anche terreni torboso-lacustri.

La pianura lucchese e la Valdinievole sono alluvionali, derivate cioè dai fiumi e torrenti che l'attraversano. Il soprassuolo è in generale tendente al siliceo od anche siliceo-argilloso (Montecarlo, Gragnano, ecc.) per lo più povero di calce. Il sottosuolo è quasi ovunque costituito da uno strato di ghiaie e di ciottoli.

Il terreno delle colline che limitano a nord la Valdinièvre e la piana lucchese deriva da rocce in predominanza scisto-argillosa (galestro) o calcareo-marnoso (alberese) ed anche dal macigno o pietra serena (specie di arenaria quarzosa con cemento leggermente calcareo). Perciò la natura fisica dei terreni di queste colline è assai varia a seconda dell'elemento che vi prevale. Ove abbonda l'arenaria ed anche l'alberese prospera assai bene l'olivo, mentre ove prevale il galestro, pur essendo ancor favorevole all'olivo, più specialmente si presta alla vite.

Clima

Riguardo al clima si hanno i seguenti rilievi.

Per Lucca in 15 anni si è avuto temperatura media di 15 centigradi, temperatura massima 32, temperatura minima 5.

Per Pisa nel periodo 1905-1921 vi è stata una temperatura media di 14.4, una temperatura minima media di 8.3 (minima assoluta 0.7) ed una massima media di 21.7 (massimo assoluto 31.6 nella seconda decade di agosto).

Le cifre di Pisa sono riferibili anche alla Versilia. Data la mittezza del clima le piante erbacee sono in continua vegetazione durante l'inverno per cui un abbassamento improvviso, anche se di breve durata, della temperatura produce, sopra tutto agli erbai, danni sensibili.

Le piogge sono assai frequenti. La media pluviometrica annua della Lucchesia è di mm. 1300-1400 con circa 133 giorni piovosi; massima in dicembre, minima in luglio. Nel pisano nel periodo 1882-1921 è stata di mm. 1042, con 115 giorni piovosi; massimo in ottobre.

La luminosità è massima nella terza decade di luglio con ore 9.44, minima nella prima decade di dicembre con ore 2.10. Il minor numero di giorni sereni è nel periodo marzo-aprile; mentre la nebulosità è più elevata nel periodo ottobre-aprile.

L'evaporazione media annua nel lucchese è di mm. 1031.

I venti in autunno-inverno, per Pisa e Lucca, spirano in prevalenza da S.-E. e nella primavera-estate da W. per Lucca e da S.-W. per Pisa. Il libeccio (S.-W.) batte non di rado sul litorale danneggiando la vegetazione poichè, colla salsedine, fa seccare i rametti delle piante arboree. A riparo, lungo la marina, trovasi una striscia di pineta dietro la quale si estendono bassi vigneti a cui seguono i campi a coltura ordinaria. Anche il maestrale (N.-W.) produce qualche danno. Ma, in generale, tolta la piana di Lucca che sovente d'inverno è nebbiosa e umida, tutto il territorio, specialmente il

pisano e la Versilia, gode di un clima mitissimo grazie ai monti che lo difendono dai venti settentrionali ed alla felice esposizione a mezzogiorno.

Condizioni dell'agricoltura

Già il Targioni Tozzetti ebbe a dire nel 1768 che i poderi della Lucchesia erano lavorati « con industria ed esattezza ».

L'Ottavi attraversando nel 1865 la campagna lucchese scrisse « che è il paese meglio coltivato dell'Italia e ciò in grazia di tre cose: la vanga, la irrigazione, la complessità dei concimi ».

È un fatto che l'intensità dell'agricoltura lucchese è sempre stata ammirata, sovente discussa, ma sempre citata ad esempio pei suoi alti redditi lordi che forse non trovano riscontro in nessun'altra parte d'Italia.

La prima caratteristica che si presenta all'osservatore è la predominanza delle piccole unità poderali condotte a mezzadria od a mano dagli stessi proprietari coltivatori.

La superficie media dei poderi è di ettari 1-2; pochi superano i due ettari. Dalla piccolissima proprietà si va alla « grande proprietà » (le fattorie) che nel lucchese raramente supera i 100 ettari di terreno coltivato, organizzata però anch'essa col sistema poderale.

Diverse fra le maggiori proprietà sono andate disgregandosi nell'ultimo secolo e molte famiglie nobili (nell'800 Lucca ne contava un centinaio) sono decadute o si sono spente.

Il podere stesso di frequente è suddiviso in appezzamenti staccati ed anche distanti fra loro.

Caratteristica poi è la « corte lucchese » costituita da diverse case tutte a muro contiguo ed allineate nella stessa direzione e per lo più orientate a mezzogiorno. La varia altezza del tetto od il diverso colore della facciata indicano i differenti proprietari. Davanti alle case vi è il cortile (corte), generalmente abbastanza ampio, suddiviso (talvolta da bassi muretti) in tante porzioni quante sono le case a cui corrisponde. In fondo alla corte vi sono le stalle (*vulgo*, capanne) disposte allo stesso modo delle case. Non è raro riscontrare fra la corte e le stalle i relativi mucchi di letame. Si calcola che in ogni kmq. vi siano in media 25 proprietari di terreno.

Secondo il censimento del 1911, i 77278 agricoltori di oltre 10 anni della provincia di Lucca, compresa la Valdinièvre ma esclusa la Garfagnana, erano così ripartiti: mezzadri 27474; coltivatori di terreni proprii 16711; affittuari 3849; giornalieri di campagna 23652; ecc. A proposito di queste cifre è opportuno notare, come

già ebbe a rilevare il dott. Pasquali, che moltissimi giornalieri di campagna sono anche piccoli o piccolissimi proprietari terrieri.

Il desiderio radicato in ogni agricoltore di produrre sul proprio le derrate principali occorrenti alla famiglia ha portato all'adozione di avvicendamenti sovente erronei e spossanti. L'avvicendamento agrario tipico della piana irrigua lucchese (di ha. 7800) è il seguente: ogni podere è diviso in due parti; quella migliore (generalmente più vicina a casa) è tenuta annualmente a grano e granoturco sessantino, spesso consociato a fagioli o rape, interrotto solo ogni 5-6 anni da granoturco, maggese o canapa o lino. L'altra parte è lasciata a prato naturale misto che parzialmente si rinnova ogni 15-20 anni od anche più, sfruttandolo, per un paio d'anni, con il solito grano-granoturco sessantino.

Il dott. Giorgini ha calcolato per la parte a cereali le seguenti produzioni medie ad ettaro:

frumento	q.li	18
granoturco sessantino »		25
fagioli	»	5

oltre alla paglia, alle cime di granoturco, ecc., valutate in ragione di un quinto del valore complessivo.

Queste produzioni sono possibili non solo grazie all'irrigazione, di cui i lucchesi fanno uso diligentissimo, ed alle accurate lavorazioni del terreno, ma anche alle forti concimazioni organiche. Forse in nessun'altra regione d'Italia vi è tale ricerca di concimi organici come in Lucchesia. In passato si ricavavano persino a Pisa, Carrara, Sarzana, ecc. ad acquistare letame, spazzature e pozzonero. Anche ora girando per la campagna di frequente si osservano, lungo le strade, caratteristiche costruzioni per deposito di pozzonero.

Il Mazzarosa nel 1845 calcolava si spargessero annualmente oltre 87.000 botti di tale fertilizzante dandone 20 ed anche più ad ettaro (una botte equivale a circa 10-12 q.li).

Il prato (in cui predominano la *poa*, l'*holcus*, il *bromus*, il *loium*, la *festuca*, l'*alopecurus*, la *vicia*, diversi trifogli, ecc.), si ritiene renda in media q.li. 50-60 di ottimo fieno all'anno per ettaro, di cui una metà nel primo taglio.

In passato la superficie a prato era $\frac{1}{3}$ - $\frac{1}{4}$ di quella del podere; ora si aggira attorno alla metà e talvolta anche più, specialmente nelle zone ove sono intensi l'emigrazione e l'assorbimento di persone da parte delle industrie, perchè rimanendo a casa solo i vecchi e le donne ed essendo scarse e care le opere, è stato esteso il prato che, oltre rendere molto, richiede meno lavoro.

Il foraggio è consumato in posto dai bovini nei poderi maggiori; invece in quelli minori, è venduto od è utilizzato da un bovino che sovente è solo tenuto per una parte dell'anno regolandosi a seconda della raccolta. Parte di questo foraggio va nelle città vicine, specialmente in quelle della riviera per l'alimentazione di equini.

In collina le coltivazioni erbacee sono sempre consociate alla vite ed all'olivo fornendo tali culture i redditi principali. L'avvicendamento non è molto regolare; generalmente è triennale: patate, lupini o fave da sovescio — frumento — riposo.

Su questo *sodivo* o riposo, circa $\frac{1}{3}$ - $\frac{1}{4}$ del podere, un tempo si facevano pascolare le pecore il cui concime era ricercato per gli olivi; ora, essendo le pecore di molto diminuite o sparite, l'erba spontanea cresciuta viene falciata e costituisce il foraggio principale del podere. Gli oliveti, sulle colline lucchesi, sono assai estesi ed ogni pianta occupa circa 8 mq. e produce in media all'anno gr. 300-500 di olio che gode fama di essere il migliore del mondo. Nella Valdnievole i poderi hanno un'estensione media di ettari $2\frac{1}{2}$ - $3\frac{1}{2}$, e nelle parti basse anche di ha. 4-6. Si seguono le seguenti rotazioni: nelle parti più basse sarchiata-grano seguito da erbaio autunno vernino di rape o rape e fave o rape, fave ed avena o trifoglio incarnato. Vi è a parte un appezzamento (circa $\frac{1}{5}$ della superficie del podere) a prato misto di trifoglio e loglio. Nelle zone irrigabili: grano seguito da granoturco sessantino o fagioli o pomodoro-rin-grano a cui succede l'erbaio intercalare. A complemento vi è il prato misto a parte.

Tuttavia nelle zone più asciutte va ora estendendosi l'avvicendamento quadriennale.

Sulle colline (anche qui è molto diffuso l'olivo e la vite) il foraggio è ricavato dal terreno a riposo e dai cigli. Questi, data la sistemazione del terreno a gradinata, sono assai estesi tanto da occupare circa $\frac{1}{4}$ del podere.

Ciò che merita di essere segnalato nella Valdnievole si è l'estensione e la floridezza degli erbai intercalari che, grazie al clima mite, forniscono abbondante foraggio verde anche durante l'inverno, tanto da non sentirsi il bisogno dei silos. È in virtù di questi erbai che vi è possibile quell'industria dell'ingrassamento dei bovini di cui abbiamo detto in altro lavoro.

Nella parte pianeggiante della Versilia è generalmente adottata questa rotazione: sarchiata — grano seguito da sessantino — rin-grano seguito dall'erbaio. Il prato a parte è poco.

Le colline, tutte olivetate e molte zone anche vitate, presentano le solite caratteristiche.

Ne deriva che, in Versilia, la disponibilità di foraggio è minore che nelle altre parti della provincia. La popolazione versiliese gode una certa agiatezza poichè molte persone sono occupate nell'industria marmifera o nella spiaggia balneare che si estende lungo tutta la marina con centro a Viareggio. Anzi molte delle braccia migliori

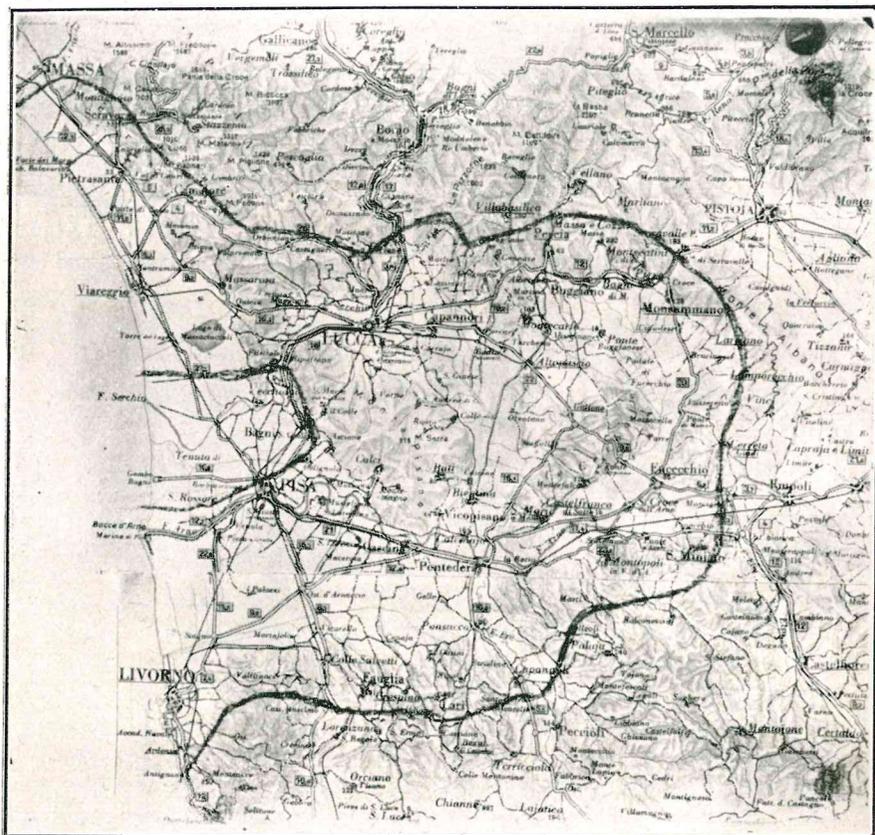


Fig. 1. — La linea minore delimita la culla dei bovini di razza «mucca nera pisana», quella maggiore la loro area geografica.

sono così distratte dalla campagna e non è raro vedere famiglie che abitano nei poderi per avere la casa gratuita dedicandosi ai lavori della terra solo o quasi nei ritagli di tempo lasciati liberi da altre occupazioni (muratori, marmisti, carradori, ecc.). In questi ultimi anni va estendendosi in Versilia la coltivazione dei frutti e degli ortaggi.

Come si vede, le rotazioni agrarie adottate non sono fra le migliori. In molte zone sono troppo pochi i prati di leguminose mentre sono eccessivamente estesi i campi di grano e di granturco. Questi esauriscono lentamente il terreno in particolar modo da quando è venuto meno o di molto si è ridotto il così detto *rusco* di monte per il diboscamento e la messa a coltura di molte zone collinari; e così pure il *falasco* dei paduli, ora soggetti a bonifica (i terreni in via di bonifica sono circa 900 ha.) e, da ultimo, il pozzonero delle città a causa dei nuovi sistemi igienici adottati.

Da quanto si è detto risulta che, in provincia di Lucca, vi è scarsità di prati artificiali di leguminose che, con opportuni avvicendamenti, mantengano e reintegrino la fertilità del terreno. Questo fatto fu rilevato anche dal Mattei nel 1870: « uno degli errori principali della odierna agricoltura lucchese, egli scriveva, è la molteplicità dei prati naturali in luogo degli artificiali ». In certe zone della piana irrigua di Lucca-Capannori, per l'umidità e la freddezza del terreno, probabilmente la medica ed il trifoglio pratense stentano ad allignarvi, ma si potrebbe ricorrere al ladino. In secondo luogo risulta che l'agricoltura è intensiva al massimo grado, il che è dovuto al forte frazionamento della proprietà ed all'abbondanza del fattore lavoro. Da ultimo, se abbondanti sono le concimazioni organiche (letame, pozzonero, lupini cotti, spazzature di città, ecc.), ancora modeste sono quelle chimiche, soprattutto le fosfatiche.

Riguardo alla provincia di Pisa ci riferiremo specialmente a quella parte del territorio che corrisponde ai comuni di Bagni S. Giuliano, Vecchiano, Pisa, Calci, Cascina, Pontedera, per una superficie territoriale di 48.862 ettari di cui 44.457 di superficie agraria forestale (ha. 6.000 di seminativi semplici; 17.500 di seminativi arborati; 5.000 di prati e pascoli semplici; 12.000 di boschi).

Dai censimenti risulta che il comune di Pisa ha 1885 ha. di incolto produttivo e Vecchiano 2600. Attualmente sono tuttavia in corso importanti bonifiche. La popolazione è di circa 150.000 abitanti di cui 68.700 nel comune di Pisa. Alla maggiore intensità culturale corrisponde, come nella Lucchesia, il maggior frazionamento della proprietà terriera.

Difatti, per il territorio considerato, si hanno 22 proprietari terrieri ogni kmq. con 38 nel comune di Cascina, ove si ha la massima intensità culturale, 11 a Pontedera e 12 a Pisa ove le industrie hanno un notevole sviluppo.

Si noti che nel comune di Pisa si trovano: la tenuta di Coltano di ha. 3152 dell'Opera Combattenti; quella di Tombolo di ha. 5174 e di S. Rossore di ha. 5063 della Casa Reale. Nel comune di Vec-

chiano vi è la tenuta di Migliarino (Casa Salviati) di ha. 4600 di cui 2150 a foresta. La media estensione dei poderi è quindi assai varia, ma sempre superiore a quella della Lucchesia, giacchè nel pisano è di circa ettari 4-7 con un massimo di 10-13 ed un minimo di 2-3.

L'avvicendamento in generale più seguito, mentre sulle colline del Monte Pisano non si differenzia in modo apprezzabile da quello indicato per le colline lucchesi è, nel piano, un biennale oppure un quadriennale misto. Si ha quindi abbondante produzione foraggera. A questo proposito devesi segnalare che i prati naturali occupano circa ettari 5000 cioè 11.40 % (ora però sono in via di diminuzione) e si estendono specialmente in quei terreni che, per essere prevalentemente argillosi od invasi dalle acque nei periodi delle piogge, si presterebbero male ad altre colture. Questi prati naturali sono in particolare estesi nel comune di Pisa con ha. 3400, segue Cascina con ha. 890, Bagni di S. Giuliano con ha. 500, ecc. Vengono rotti ogni tanto, dopo il taglio del maggese, per seminarvi i cereali. Dopo due di queste coltivazioni, si rimettono a prato. Generalmente vi si pratica un taglio solo, ottenendo un prodotto di circa q.li 25-35 di fieno ad ettaro a seconda che il terreno sia basso, argilloso o sabbioso; dopo sono utilizzati a pascolo. Nel Pisano i prati artificiali monofitici sono discretamente diffusi occupando oltre 3.200 ettari con un massimo a Cascina di oltre 1000 ettari. Sono sempre pochi in confronto alle colture depauperanti che occupano una superficie di circa ettari 9000.

Occorre però aggiungere che sono assai estesi gli erbai intercalari a base di rape, favetta, avena, orzo, granturchino, ecc., seminati in agosto in successione al frumento. Si ricavano circa q.li 20 di foraggio verde ad ettaro, che dall'ottobre si sussegue fino a marzo. In diversi poderi parte degli erbai vennero sostituiti dalla coltivazione dei cavoli che possono dare fino a 14 q.li di foglie verdi per ettaro utilizzate dal bestiame assai vantaggiosamente.

Fino a pochi anni fa vi erano nella pianura pisana circa ettari 4.700 di terreno paludoso (5.87 %) che produceva abbondante falasco (secondo Caruso q.li 136.000 all'anno) adoperato specialmente per lettiera ricavandone un concime ricco di sostanze fertilizzanti e privo di seme di erbe infestanti. Ora tale terreno paludoso è in via di bonifica. In tutto il territorio considerato prevale la mezzadria, eccettuato nell'agro lucchese ed in quello di Cascina (quasi lo stesso si potrebbe dire della Versilia) in cui è diffusa la piccola proprietà.

(*Continua*)

Dott. O. Parisi